

**DISCRETI
PER LEGGE**

Con l'approvazione definitiva alla Commissione giustizia della Camera della legge sulla protezione dei dati personali, l'Italia ha compiuto un significativo passo in avanti per entrare nel 1997 nel sistema operativo di Schengen sulla libera circolazione delle persone.

**Un passo verso
frontiere libere**

L'accordo, firmato nel 1985, prevede la soppressione dei controlli alle frontiere comuni. Fra le misure della Convenzione, volte a conciliare libertà e mantenimento della sicurezza dei cittadini, vi era appunto la legge sulla tutela della privacy rispetto ai dati informativi.

La Camera approva: banche dati controllate. Nasce il garante

Grande fratello addio Privacy tutelata per legge

Grande fratello addio. Gli italiani non sono più «carne da computer». Dopo quindici anni di rinvii, da ieri c'è una legge che regola la formazione e l'utilizzo delle notizie contenute nelle banche dati. Il provvedimento è stato approvato dalla Commissione giustizia della Camera. Sarà un ufficio del Garante, quattro esperti nominati dal Parlamento, a vigilare sull'applicazione della legge. Giornalisti: no alla pubblicazione di notizie e dati su salute e sesso dei cittadini.

ENRICO FIERRO

ROMA. L'Italia si adegua ai trattati internazionali (la Convenzione di Strasburgo dell'81 e l'accordo di Schengen sulla libera circolazione delle persone) e si dota di una legge che disciplina l'uso delle banche dati. Ci sono voluti ben quindici anni, ma da ieri gli italiani, al pari dei cittadini di Benelux, Germania, Spagna e Portogallo, non sono più «carne da computer».

La Commissione giustizia della Camera, ha infatti approvato in sede legislativa e senza apportare modifiche al testo licenziato dal Senato (il provvedimento è quindi legge dello Stato) il disegno di legge che prevede severe sanzioni penali ed amministrative per chi «raccolge ed utilizza informazioni sui cittadini senza garanzie di riservatezza».

Il Garante

Quarantacinque articoli e molte novità per garantire «che il trattamento dei dati personali si svolga nel rispetto dei diritti, delle libertà fondamentali, nonché della dignità delle persone fisiche, con particolare riferimento alla riservatezza e alla identità personale». La prima novità è l'istituzione di un «Garante dei cittadini» che vigilerà contro le intrusioni del Grande fratello. Non si tratta di una persona singola, ma di un organismo collegiale, formato da quattro membri nominati da Camera e Senato. Il loro compito: tenere sotto controllo la correttezza di tutte le operazioni che riguardano l'raccolta e la diffusione delle notizie riguardanti cittadini, enti e associazioni depositati nei «cervelloni» di banche, usi, assicurazioni e ospedali.

I quattro potranno anche ricevere reclami sui casi di violazione della privacy. Il «garante», inoltre, coordinerà e controllerà la raccolta e la diffusione dei dati organizzando anche un registro consultabile liberamente

da tutti i cittadini.

Quali dati sulla vita, il lavoro e i rapporti sociali degli italiani potranno essere diffusi senza incorrere nei rigori della legge? Praticamente tutti, ad esclusione di quelli che riguardano l'origine razziale ed etnica, il credo religioso e le opinioni politiche, e l'iscrizione a partiti o sindacati.

Le notizie

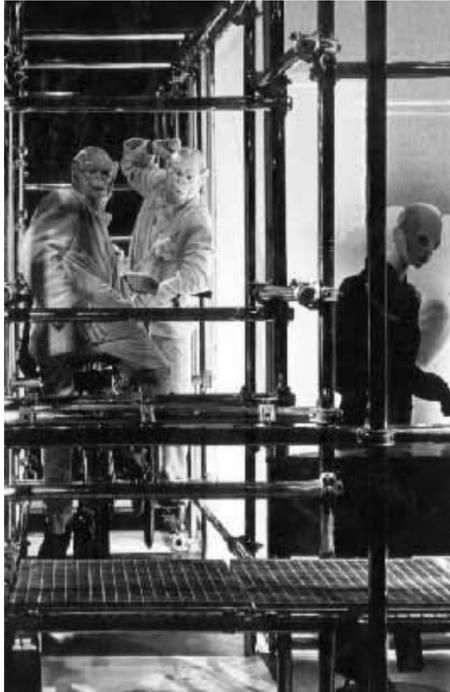
Per accedere a queste notizie, i curiosi di turno dovranno chiedere ed ottenere l'autorizzazione dell'interessato e dell'immane Garante. Chiunque, si legge nell'articolo 18 del provvedimento, «cagiona danni ad altri per effetto del trattamento di dati personali» dovrà risarcire la vittima secondo le norme stabilite dal codice civile.

Novità anche per i giornalisti. A disciplinare il loro lavoro provvede l'articolo 25. «Salvo che per i dati idonei a rivelare lo stato di salute e la vita sessuale... si legge nel testo... il consenso dell'interessato non è richiesto se effettuato nell'esercizio della professione giornalistica e per l'esclusivo perseguimento delle relative finalità, nei limiti del diritto di cronaca e in particolare dell'essenzialità dell'informazione riguardo a fatti di interesse pubblico».

Vincoli per i giornalisti

Una formulazione che fa discutere. C'è chi la giudica limitativa del diritto di cronaca e chi invece avrebbe voluto norme più restrittive. Comunque, ha spiegato il presidente della Commissione giustizia di Montecitorio, Giuliano Pisapia, «queste perplessità sono state raccolte in tre ordini del giorno che sono stati fatti propri dal governo».

Pisapia è soddisfatto: «Con questa legge... ha detto... il nostro paese fa un notevole passo avanti nella tutela della privacy e della riservatezza dei



Clemens Boon

cittadini e, nel contempo, permette all'Italia un altro significativo passo in avanti nei rapporti internazionali. Sono queste ultime le vere e più significative innovazioni».

Di scelta «responsabile che allinea l'Italia agli standard europei in materia di protezione della vita privata, soprattutto in relazione all'imponente sviluppo delle tecnologie informatiche», parlano i ministri Flick e Napolitano.

I responsabili di Giustizia e Interno, che hanno rilasciato una dichiarazione congiunta, sottolineano come «la definitiva approvazione del disegno di legge conclude positivamente un dibattito e un iter legislativo in corso ormai da quindici anni. La legge consente di dare piena at-

tualizzazione alla Convenzione di Strasburgo del 1981 e soddisfa una condizione essenziale per l'ingresso del nostro paese nel sistema di Schengen, consentendo la libera circolazione delle persone tra l'Italia e i paesi membri di quel sistema».

La tutela del cittadino rispetto alle banche dati è infatti uno dei punti centrali delle misure di «accompagnamento» della Convenzione firmata nella cittadina lussemburghese nel 1985. «Ora l'Italia... ha affermato Piero Fassino, sottosegretario agli esteri... si presenta con la massima autorevolezza» alla riunione esecutiva del Comitato ministeriale Schengen, in cui «verrà definito il calendario che entro il 1997 ci porterà ad entrare nel sistema».

Sulla rete delle reti se ne discute accanitamente in tanti siti da oltre due anni

Le paure del popolo di Internet «Niente barriere alla comunicazione»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. In principio fu l'allarme. Poi venne la riflessione, accompagnata dall'inevitabile dibattito. Ma i dubbi sono rimasti tutti, o quasi: la sola idea di una legge che, sotto qualsiasi forma e per qualsiasi scopo, sia pure il più nobile, possa far pensare alla pur minima possibilità di censura provoca in una parte consistente del «popolo di Internet» una viscerale reazione di rigetto. Anche se poi, in realtà, quello stesso «popolo» si mostra sensibilissimo alla tutela della privacy o, per dirla con le parole di molti degli intervenuti in rete, del pericolo della materializzazione - termine, in effetti, quanto mai improprio nel più virtuale dei mondi virtuali - del *Big brother*, il Grande fratello di Orwelliana memoria in grado di sapere tutto di tutti. E di passare le informazioni, perché ne facciano il peggior uso possibile, non tanto allo Stato, quanto piuttosto alle aziende affamate di nuovi consumatori più o

meno coatti dei loro prodotti.

Della proposta di legge approvata ieri in via definitiva dalla Camera si discute, e molto animatamente, da qualche anno. Sulla rete sono almeno due anni che prima molte Bbs (le bacheche elettroniche locali) e poi diversi *provider* (i fornitori di collegamento a Internet) hanno aperto spazi dedicati alla questione. C'è chi lo fa - è il caso, per esempio, di McLink - all'interno di un più ampio e molto serio forum multimediale «Società dell'informazione», inaugurato nell'ottobre del 1995, che ospita contributi di giuristi, esperti d'informatica, docenti universitari. E c'è chi invece sceglie la strada dell'appello, o del proclama. In mezzo, la maggioranza dei gruppi e forum di discussione, in cui il dibattito procede in modo qualitativamente molto ineguale.

Non mancano, ovviamente, alcune posizioni estreme. Quelle di

chi ritiene che la raccolta e la divulgazione di dati e informazioni - qualsiasi dato, qualsiasi informazione - debba essere sempre e comunque libera, in nome di una visione che più che libertaria rischia di apparire liberista. E, al capo opposto, quella di chi invoca regole, pastoie e censure nel tentativo di imbrigliare ogni forma di comunicazione. Ma la grande maggioranza degli intervenuti sembra porsi su una posizione sostanzialmente problematica, nel tentativo di soppesare i pro e i contro di una regolamentazione il cui scopo dovrebbe effettivamente essere solo la tutela della riservatezza e della dignità della persona. E in questo senso ben pochi si sono sentiti di scagliarsi contro una legge che viene a colmare un pericoloso vuoto, visto che finora l'unica forma di tutela contro la raccolta e l'uso indiscriminato di dati personali era rappresentata da un articolo di una legge del 1981 che imponeva solo - e in termini quanto

meno ambigui, tanto da risultare poi di fatto ben poco applicabile: prendendola alla lettera, avrebbero dovuto autodannarsi anche tutti i possessori di semplici agende elettroniche - di notificare al prefetto la creazione e il possesso di una banca dati elettronica riguardante cittadini italiani.

Alcune perplessità, comunque, restano. Se ne fa portavoce in rete, per esempio, l'associazione «Strano Network», per la quale «l'istituzione di un Garante dagli ampi poteri» crea il «problema politico che bisognerà confidare su chi potrà fare cosa in materia». E, soprattutto, che «molti dispositivi di difesa... sono del tutto insufficienti, basti citare che la raccolta di talune informazioni riservate non è vietata in presenza di consenso dell'interessato senza tener conto che spesso l'interessato può trovarsi in una posizione ricattata ed essere costretto a cedere tale consenso (impiegato/datore di lavoro, assicurato/assicurazione ecc.)».

LE NUOVE NORME

- La legge punisce chiunque utilizzi dati sui cittadini senza le adeguate garanzie di riservatezza
- Il trattamento dei dati deve svolgersi nel rispetto dei diritti e della dignità delle persone, e di ogni altro ente o associazione
- Nasce il Garante per la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. Si tratta di un organo collegiale formato da quattro membri da Camera e Senato
- Il trattamento di dati personali da parte di privati o enti pubblici, sarà ammesso solo con il consenso dell'interessato
- Nasce il registro dati che sarà depositato presso gli uffici del garante. Chiunque potrà informarsi sui dati che lo riguardano
- Per la diffusione di dati personali su appartenza religiosa, etnica, politica, iscrizione a partiti e sindacati, occorrerà l'autorizzazione dell'interessato e del garante
- Giornalisti: per il trattamento dei dati non dovranno chiedere l'autorizzazione dell'interessato, fatta eccezione per le notizie che riguardino salute ed abitudini sessuali

L'INTERVISTA

Bruno Tucci, giornalisti «Non è una censura ma rischi per la cronaca»

ROMA. Deroghe, ma anche limitazioni. E un nuovo codice deontologico soggetto, in qualche misura, all'approvazione da parte del Garante. La nuova legge sulla riservatezza dei dati personali contiene alcune precise prescrizioni per il lavoro dei giornalisti. Che suscitano qualche perplessità nel presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio e Molise, Bruno Tucci.

La riserva sui dati relativi alla salute e alla vita sessuale può configurare in qualche modo una limitazione al diritto di cronaca?

Per quanto riguarda vita sessuale e stato di salute non mi pare che sia proprio una mordacchia per i giornalisti, devo dire la sincera verità. Se dobbiamo parlare di una determinata persona, non vedo per quale ragione dobbiamo dire che quella persona è affetta da tubercolosi oppure è un gay. Non è importante ai fini della verità. Non mi sembra una violazione della libertà di stampa, perché un certo codice deontologico ce lo dobbiamo dare rispetto a certe notizie. Invece quello che mi pare un pochino più restrittivo nei nostri riguardi è quando a un certo punto ci dovremmo rivolgere al garante per ottenere una specie di *imprimatur* nel momento stesso in cui ci mettiamo a scrivere. Questo non mi sta bene: è come

se noi rigenerassimo una specie di Minculpop alla rovescia.

Un rischio di censura c'è, quindi.

In questo caso sì, ed è forte. A questo punto non ci dovremmo stare, perché è impossibile creare un organismo al quale tu giornalista devi andare a chiedere che cosa devi scrivere. Siccome noi fondiamo tutti i nostri articoli sull'attualità e sull'estemporaneità del fatto e sulla velocità con cui diamo la notizia, nel momento stesso in cui prima di scrivere dobbiamo andare a chiedere un'autorizzazione, passa del tempo e la notizia non c'è più. Ma bisogna andare a vedere bene nelle pieghe della legge.

Stando alla lettera della legge, il solo dar conto delle condizioni, per esempio, di un operaio rimasto ferito in un incidente sul lavoro potrebbe configurare una violazione, perché si divulgerebbero notizie sullo stato di salute di una persona.

Ogni legge ha una sua elasticità. Se invece è così rigida come pare essere, allora è sicuramente una violazione della libertà di stampa, ma pure sciocca. Se invece poi l'elasticità della legge è tale per cui un giornalista si può muovere nelle pieghe di una notizia senza calpestarla *privacy* di un determinato individuo, allora va bene.

CGIL • FILLEA
ROMA-LAZIO

**FESTA
DI FINE ANNO 1996**
(ATTIVO DEI QUADRI E DELEGATI)

**La civiltà del lavoro
nel settore delle costruzioni
a Roma e nel Lazio**

Centro Congressi Cavour
20 dicembre 1996, ore 17.00

PROGRAMMA DEI LAVORI

Ore 17.00

Presiede

STEFANO BIANCHI
Segr. Generale Cgil Roma-Lazio

Introduce:

MAURO MACCHIESI
Segr. Generale Fillea Cgil Roma-Lazio

Partecipa:

On. FRANCESCO RUTELLI
Sindaco di Roma

Conclude:

SERGIO COFFERATI
Segretario Generale Cgil

DALLA PRIMA PAGINA**Ci vuole...**

che appartiene alla sfera privata e intima della persona. Di questa norma si parla da molti anni e non è piccolo merito di questo Parlamento - e di questo governo - aver condotto in porto una legge in discussione da due legislature. Si tratta di una normativa la cui mancata approvazione ci metteva in difficoltà nei rapporti con altri paesi che, sia pure in modo variamente soddisfacente, hanno da anni e in taluni casi da decenni leggi che regolano la materia. Tra l'altro, senza norme che regolano il flusso di informazioni, l'Italia avrebbe trovato anche difficoltà aggiuntive nel quadro del trattato di Schengen la cui applicazione è una condizione irrinunciabile per essere ammessi, con altri paesi europei, alle condizioni di libera circolazione delle persone. Vedremo con più calma i contenuti specifici dei singoli articoli di legge per una valutazione a ragion veduta. Ma fin d'ora possiamo essere soddisfatti perché il nostro paese ha colmato un ritardo che ci metteva in grandi difficoltà.

Molti problemi rimangono però aperti. Viviamo in una società in cui la disponibilità di informazioni, sulle cose, sui luoghi, sulle organizzazioni, ma anche sulle persone, è una componente irrinunciabile della vita associata e del funzionamento dell'economia. Basti confrontare la quantità di informazioni su persone ed enti pubblici e privati, che troviamo nelle pagine gialle di un qualsiasi paese sviluppato e democratico, con il segreto che fino a pochi anni orsono copriva le guide del telefono nei paesi dell'Est europeo. Nella nostra società lo Stato ha bisogno di sapere molte cose sui cittadini (guarda caso, la nuova legge passa proprio nel pieno della polemica sul numero verde per la denuncia degli abusi fiscali). E così i cittadini hanno bisogno di sapere molte cose sullo Stato, sugli altri cittadini e su quanto lo Stato sa degli altri cittadini. Tutti nutriamo grande trillussiana sfiducia per la «Statistica», cioè per lo strumento che si usa per trattare grandi masse di informazioni sulle persone. Ma fin dal secolo scorso un italiano illuminato come Melchiorre Gioia poteva scrivere - nel 1826 - che «la statistica comprende... quella somma di cognizioni relative a un paese, che nel corso giornaliero degli affari possono essere utili a ciascuno e alla maggior parte dei suoi membri od al governo, che ne è l'agente, il procuratore o il rappresentante».

C'è il rischio che si aggiunga un'altra materia di repressione amministrativa e penale che implica un ulteriore livello di controllo burocratico e che può generare una o l'altra delle due classiche perversioni italiane della legge. La sindrome «grida spagnolesa» e cioè norme via via sempre più rigide e minacciose e progressivamente inapplicate. E la sindrome del «Grande Zio», cioè della sanzione che cala qui e là in testa al primo malcapitato, come le multe per eccesso di velocità che i guardiani del traffico distribuiscono casualmente in un mondo in cui nessuno rispetta i limiti.

E c'è il rischio che la burocrazia e gli organi dello Stato colgano l'occasione di questa legge per limitare ulteriormente il già scarso accesso alle informazioni che permettono ai cittadini di controllare l'attività dello Stato. In molti paesi l'imposizione di restrizioni sull'uso di informazioni personali è andata di pari passo con la liberalizzazione e la facilitazione di accesso ai documenti pubblici da parte del cittadino. È questo il caso del *Freedom of Information Act* americano. Al fondo la migliore difesa della privacy personale verrà dalla educazione all'uso dell'informazione in una società moderna. Ma che difesa, o anche solo rispetto, delle informazioni personali può pretendere una cultura civica in cui mentre sei al ristorante, in treno o in autobus l'occasionale vicino munito di cellulare comunica a chiunque sia a tiro di voce - raggio medio, dato il volume «normale», 25 metri - i dettagli più intimi della propria vita alimentare, enterogastrica o prostatica, sessuale, familiare o per-familiare, affaristica lecita o illecita? Ci dobbiamo augurare che la nuova legge dia l'avvio a un dibattito molto approfondito sul lecito illecito e l'inaccettabile nell'uso dei dati individuali nella società dell'informazione.

[Guido Martinotti]